

Imminente l'apertura del Museo del gatto

Casa Urbani ospiterà oltre seicento pezzi della collezione felina raccolta dal professor Paolo Gambacurta

Tiziana Mattia

TERAMO - A breve in città aprirà il Museo del Gatto, un progetto sostenuto da un donatore privato che non c'è più, il professor Paolo Gambacurta. Il teramano ha lasciato la sua collezione di oltre 600 pezzi all'Izs affinché venisse realizzato un museo, progetto che a sua volta ha trovato nel Comune e nella Regione (che lo ha finanziato con 50mila euro) gli interlocutori che hanno dato vita all'idea, individuando in Casa Urbani la destinazione della collezione. Qui di seguito pubblichiamo un sentito ricordo di chi ha conosciuto e raccontato da vicino la passione felina del professore e la sua idea di farne un museo.

Credo di essere stata la prima (forse l'unica) persona a raccontare la passione di **Paolo Gambacurta** per i gatti. Lo feci tanto tempo fa - metà anni Novanta, più o meno - quando per il quotidiano "Le Notizie" (che usciva in tandem con La Stampa di Torino) spiegavo a modo mio le case di alcune persone. Entravo accompagnata da un fotografo e tra un clic e l'altro, una stanza e l'altra, dipanavo una storia di vita agghindata con mobili e soprammobili. Paolo lo conoscevo da tempo. Personaggio senza saperlo, forse, coltissimo, ricco di interessi, ma restio a presenzialismi sciocchi, arricchiva una singolare collezione della quale mi parlarono. Ne fui incuriosita anche perché era un modo come un altro per rivederci. E a casa sua, per giunta, dove non è che andassero tutti. Accettò la proposta senza farmi sudare tanto. Pensai gli stessi a genio, dopo tutto.



Casa Urbani, sede del Museo del Gatto

A San Nicolò, il piccolo appartamento non mi deluse. I gatti occhieggiavano, come solo loro sanno fare, ovunque. E in tutte le forme e materiali. Dappertutto. Perfino in bagno. La provenienza rivelava il mondo quasi interamente. Acquisti, molti regali di amici, sensazioni estemporanee. Paolo descriveva con l'acuta ironia dinoccolata e la timidezza sorniona che condivideva anche con l'animo dei suoi amici a quattro zampe. Quelli vivi. Che c'erano, naturalmente. Mi parlò della festa del gatto che si sarebbe celebrata a febbraio ed era stata ideata da poco. E condì il pomeriggio con aneddoti e conoscenze, tra un tè e un biscotto e i cuscini a piccolo punto. Con ricamati sopra gatti, ovviamente. Eppure, nonostante le presenze sovrabbondanti, il piccolo appartamento mi conquistò e mi travolse, per certi aspetti. Ne venimmo fuori, io e il fotografo, con la leggerezza che affiora dopo un incontro che sai ti accompagnerà a lungo. In realtà, i gatti furono una scusa. Coprotagonisti di un padrone di casa che ci avrebbe conquistati (ma lo sapevo già) comunque.

Il pezzo che scrissi di conseguenza, per le mie due pagine centrali del giovedì - la rubrica che avevo ideato si chiamava "Permesso, si può?" - mi scivolò dal computer come l'olio. Ne avevo da dire e da scrivere su Paolo Gambacurta e i suoi gatti. Gli piacque, me lo disse, e capii dal tono della voce, al telefono, che effettivamente ero stata capace di riconoscerlo attraverso i suoi oggetti. Non ebbi modo di passare altro tempo con lui. So che l'assenza, a distanza di anni dal suo andare via, si sente. Credo che la avvertano tutti, quando manca qualcuno con cui scambiare parole che non sappiano solo di zucchero filato. Praticamente di nulla, se non un tentativo di dolce.

Oggi che il Museo a Casa Urbani raccoglie quel pomeriggio di tanto tempo fa (e altro, credo, aggiunto in seguito) mi sembra di essere anch'io partecipe in prima persona dell'evento. Anche se non gli dissi mai, o forse sì, non ricordo, che preferisco i cani, e i gatti li osservo da lontano. Ma Paolo ne avrebbe sorriso, lo so.